



**SESTO
CONGRESSO
NAZIONALE**

29 maggio
1° giugno 2017

Relazione di Maddalena Gissi

Segretaria generale Cisl Scuola

#generarevalori



**CISL
SCUOLA**

*“Come raggiungere una meta? Senza fretta, ma senza sosta.”
Johann Wolfgang Goethe, Poesie, 1827*

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti

quante volte parlando del nostro congresso abbiamo fatto ricorso alla metafora del viaggio, del percorso che, come sempre, ha un punto di partenza e uno di arrivo, ma che nel nostro caso è fatto anche di tante diramazioni, deviazioni, incroci. Un andamento che rispecchia la complessità della nostra organizzazione e che diventa alla fine obbligato, se vogliamo essere – come vogliamo essere – presenti e protagonisti in ognuno dei nodi che compongono la nostra rete Cisl.

Lo dico subito perché la prima consapevolezza che vorrei ... non dico trasmettere – perché già vi appartiene – ma sicuramente rafforzare è proprio questa: non esiste, non può esistere un percorso della Cisl Scuola che possa essere seguito per proprio conto, perdendo di vista, o rimanendo indifferenti, rispetto a quello che l'intera confederazione è chiamata a compiere verso obiettivi che insieme condividiamo, che appartengono a tutti noi, che danno senso e valore alla nostra appartenenza confederale.

Siamo Cisl Scuola perché siamo Cisl: un'appartenenza e un'identità che proprio vent'anni or sono, con l'unificazione dei due sindacati preesistenti, il Sinascel e il Sism, si sono fatte ancor più evidenti. Con l'acronimo Cisl collocato in testa, e non più in coda, nella nostra sigla e nel nostro logo.

Quella dei vent'anni è un'età favolosa, nella quale si compone la giusta miscela di maturità e di energia. Auguriamoci che questo valga anche per il compleanno della nostra organizzazione, che con questo congresso insieme celebriamo.

Nella Cisl portiamo la voce e la passione di chi lavora in un settore di vitale importanza per i destini delle persone, e di rilevanza strategica per quelli dell'intera società, dell'intero Paese. Essere l'organizzazione che raccoglie in quel mondo la maggioranza delle iscrizioni a un sindacato ci carica di grandi responsabilità, ma ci riempie anche di orgoglio. Da questo ampio radicamento, che ha sempre trovato un significativo riscontro anche nelle ricorrenti

consultazioni elettorali per le RSU, deriva la nostra forza.

Lo diciamo senza alcuna presunzione, men che meno con arroganza, atteggiamento che non ci appartiene e che consideriamo semplicemente insopportabile, chiunque sia a manifestarlo. Ma lo diciamo con piena e convinta consapevolezza del peso e del prestigio che i numeri possono dare, quando si accompagnano a capacità di iniziativa, puntualità di presenza e qualità di proposta. Alle decine e decine di migliaia di persone che scelgono la Cisl Scuola noi diciamo qui il nostro grazie, rinnovando l'impegno ad essere sempre più all'altezza delle loro attese e della loro fiducia.

È fatto di persone vive, un sindacato come il nostro. Niente di tutto ciò che serve a rendere efficace e funzionale, a tutti i livelli, la nostra organizzazione potrebbe esistere senza l'apporto che in termini di risorse ogni lavoratrice e ogni lavoratore ci dà, decidendo liberamente di associarsi. Sono loro, e ce ne vantiamo spesso, la nostra unica fonte di sostentamento. Un altro motivo di orgoglio, ma anche una condizione che ci pone precisi obblighi, a partire da quello di un utilizzo rigoroso e trasparente di quelle risorse, insieme al dovere di una precisa e puntuale rendicontazione del loro uso.

Etica, regole, trasparenza

Scriviamo nelle nostre tracce per il dibattito congressuale che temi come la trasparenza, l'eticità e la correttezza dei comportamenti *“devono precedere e superare, senza mai esservi ripiegati, ogni altro ambito legato alle dinamiche del confronto e della dialettica interna”*.

Bene ha fatto Annamaria Furlan, nell'ultima conferenza organizzativa, a porre tutti di fronte alla necessità di andare oltre le parole, definendo regole che è obbligo di tutti, strutture e singoli dirigenti, osservare e rispettare.

Queste affermazioni sento di doverle fare soprattutto avendo nella mente e nel cuore la nostra dirigenza territoriale, la fatica che quotidianamente si sobbarca per rendere presente, visibile e apprezzato il volto della Cisl, della nostra Cisl, in tutti i luoghi di lavoro, in tutte le sedi sempre affollate all'inverosimile. Affollate di persone che nel sindacato credono, che del sindacato hanno bisogno.

Dice Bruno Manghi in uno dei video che abbiamo proposto insieme alle tracce di riflessione in avvio del percorso congressuale: *“Il nucleo sindacale è fatto di relazioni fra persone.*

All'origine del rapporto che si instaura col lavoratore c'è la fiducia nella persona che il lavoratore incontra quando si rivolge a un sindacato". "Il lavoratore – dice testualmente Manghi parlando a un nostro corso per nuovi dirigenti – non si iscrive a CGIL, Cisl o UIL, si iscrive a te". Questa dimensione, in cui l'umanità prevale sull'apparato, è da sempre tipica della nostra organizzazione. Sono convinta che per ciascuno di noi le persone incontrate hanno contato molto nella scelta di entrare a far parte del nostro sindacato, anche se poi naturalmente la scelta si è rafforzata prendendo più consapevolezza delle idee, dei valori, del modello di sindacato che la Cisl e la Cisl Scuola incarnavano. Ma le persone e la loro qualità sono e restano decisive.

*"Nella figura di chi fa sindacato – si legge ancora nelle nostre tracce per il dibattito – deve tornare a essere ben visibile e dominante la **dimensione del servizio**: sotto questo profilo la Cisl Scuola, a tutti i livelli e con particolare evidenza a quello territoriale, ritiene di potersi proporre come modello in forza della sua diretta, concreta e quotidiana testimonianza".*

Un sindacato necessario e utile

Si sta diffondendo l'idea che oggi il sindacato non serve più; che non è di nessuna utilità per i lavoratori, né per il Paese. Lo stesso rifiuto che si è via via manifestato nei confronti dei partiti, investirebbe ora anche il sindacato. È una deriva da considerare con la massima attenzione, anche perché notevolmente sostenuta in un circuito mediatico che molto spesso tende a creare la realtà, più che a descriverla. In ogni caso la realtà non va mai sfuggita o rimossa, ma guardata in faccia. Per affrontarla, per modificarla, per non rimanerne travolti. La faccia della realtà sono per noi anche i volti, i tanti volti di coloro che da sempre, e in modo particolare nei mesi scorsi, nel momento in cui avevano bisogno (lo conferma una ricerca recente della Cisl lombarda), hanno trovato noi, attivi e presenti in tutte le nostre sedi, affollate all'inverosimile a tutte le ore. Avevano bisogno di noi e noi c'eravamo! Non hanno certo trovato ascolto, né tanto meno soluzione ai loro problemi, navigando online o frequentando qualcuno dei tanti circoli mediatici.

Hanno incontrato persone che li hanno accolti, ascoltati, consigliati, aiutati. Hanno incontrato e conosciuto il sindacato vero, non la descrizione che i suoi denigratori hanno interesse a diffondere! Di questo nostro essere un sindacato di persone per le persone dobbiamo essere fieri e orgogliosi!

Una straordinaria occasione di ascolto

Il viaggio che ricordavo all'inizio, quello che per quasi due mesi ha portato in giro per l'Italia me e tutti i colleghi della segreteria, che ringrazio per l'impegno e per l'elevato senso di responsabilità manifestati in questi mesi, così da assicurare una presenza del nazionale in tutti i congressi territoriali e regionali, è stato un viaggio faticoso ma esaltante (non vi sembri esagerata l'espressione, vi assicuro che non lo è); una straordinaria occasione di incontro, di ascolto e di dialogo con persone tutte, in diverso modo, altrettanto straordinarie. Perché non sono esattamente in linea con i tempi che viviamo la disponibilità e la voglia di spendere parte del proprio tempo per condividere problemi e attese comuni, per vivere momenti di impegno collettivo nei quali si agisce, come recita un motto che da anni ci contraddistingue, "in prima persona al plurale".

Vi ripropongo quanto ho scritto nell'editoriale dell'ultimo numero della nostra rivista: *"In tempi di indagini on line, di piazze mediatiche e di democrazia molto spesso virtuale, respirare "in diretta" la passione che spinge tante persone a riunirsi, a discutere, a eleggere propri rappresentanti, in definitiva a "fare organizzazione", non solo rende sopportabile ogni stanchezza, ma costituisce una salutare iniezione di fiducia e di entusiasmo"*. Questo è stato per me, per la segreteria, incontrarvi territorio per territorio: chi ci vuol male lo definirà, con una punta di malizia, turismo sindacale. A me non dispiace chiamarlo **pellegrinaggio**, interpretando laicamente la definizione del termine che ritroviamo in uno dei più autorevoli dizionari della nostra lingua: viaggio verso un luogo sacro, fatto per devozione, penitenza, preghiera.

Sostituisco il termine **devozione** con **gratitudine**: la devo soprattutto a quanti, in ogni luogo di lavoro, si impegnano nella rappresentanza dei loro colleghi e rendono presente e visibile la nostra organizzazione. Sono loro le nostre vere radici, quelle che tengono in piedi la pianta e la nutrono: nessuno lo dimentichi, a nessun livello.

Confermo il termine **penitenza**, pensando che l'incontro con la nostra "prima linea" è anche talvolta l'occasione in cui ci vengono contestate le nostre insufficienze rispetto alle attese cui faticiamo a dare risposta. Ho avuto modo di dire, e lo confermo, che la platea dei nostri congressi sa essere critica quando lo ritiene necessario, ma cede raramente alla tentazione di perdersi in polemiche sterili. Se ha da dirle, non le manda a dire. Libertà e franchezza sono sempre da preferire a qualunque ovazione di facciata.

Il termine **preghiera** rimanda a una dimensione che rende difficile, per la sua altezza, ogni paragone: spero di non essere irriverente se lo accosto alla sensazione che comunque rimane, quando ci si saluta al termine dei lavori: la sensazione di vivere una grande opera collettiva, una missione per la quale ciascuno e tutti insieme sentono il dovere di dare il loro apporto, con generosità, mettendoci tutto il possibile di intelligenza e passione.

La lezione di Barbiana

Pellegrinaggio autentico, invece, è stato quello che il 12 maggio ci ha visti salire in visita a Barbiana, concludendo in questo modo il nostro secondo corso di formazione per nuovi quadri al centro studi di Firenze. Insieme ai corsisti, erano presenti quasi tutti i componenti dell'Esecutivo Nazionale. La ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte ci ha dato una motivazione in più per rendere omaggio a una figura di straordinaria grandezza come quella di don Lorenzo Milani. Per alcuni si è tratto di un ritorno, per altri di una prima volta che emoziona, commuove, colpisce profondamente. Per tutti, l'occasione di riflettere sulla perenne novità di un modo di pensare e "fare" la scuola forse ineguagliabile, ad oggi sicuramente ineguagliato. La scuola come strumento fondamentale di crescita in conoscenza e cultura, premessa indispensabile per l'emancipazione e il riscatto sociale. La motivazione come molla dell'apprendimento. La condivisione come valore e metodo. Ma soprattutto il peso decisivo che nella relazione educativa esercitano la passione, la dedizione, la cura di chi al primo posto mette gli ultimi. L'abbiamo considerata *"la più bella lezione con cui concludere un percorso formativo che non intende limitarsi a fornire competenze, ma punta a suscitare motivazioni e promuovere valori alti, per un sindacato che sappia fare sempre più del 'bene comune' il proprio orizzonte di riferimento"*. Quel sindacato che sempre più vogliamo e cerchiamo di essere. Sulla lezione di don Milani tornerà sicuramente uno dei nostri ospiti di questo congresso, Eraldo Affinati, che a partire dallo stupendo lavoro che conduce insegnando la nostra lingua a tanti emigrati ci racconterà il suo "sogno di un'altra scuola"

Una grande fucina di idee per obiettivi ambiziosi

C'è tanta ricchezza in ciò che ho potuto ascoltare e leggere in ogni relazione dei nostri congressi territoriali e regionali, nei numerosi interventi, nelle mozioni conclusive.

Ricchezza di contenuti e soprattutto di indicazioni e di obiettivi per il futuro che ci attende e che insieme ci accingiamo ad affrontare. Perché il viaggio, che è stato fin qui un bellissimo viaggio, non finisce con questo congresso nazionale: questa è una sosta importante, insieme proveremo a fare in modo che sia una sosta rigeneratrice. Perché poi dovremo ripartire, con più coraggio e più energia, verso un futuro che non è facile immaginare, ma una certezza ce la impone: quella di continuare con la massima determinazione nel nostro impegno perché si creino nuove opportunità per la scuola e la formazione, per il personale che ci lavora, per il Paese.

Un obiettivo ambizioso? Sicuramente sì, ma obbligato e irrinunciabile. Ci sostiene, in un compito così arduo, il nostro radicamento in un tessuto così vivo come quello che voi oggi qui rendete presente e visibile. Il tessuto di un'organizzazione che pensa, si confronta e agisce offrendo in ogni circostanza ai suoi interlocutori proposte qualificate e serie, fuori da ogni vuota demagogia, animate da forti valori declinati nella concretezza di chi conosce il mondo del lavoro e i problemi delle persone.

La nostra storia ha radici profonde; continueranno, i tanti denigratori vecchi e nuovi del sindacato, a cercare di intaccare la nostra forza, ma non avranno esito se il nostro agire farà leva sulla coerenza e sul coraggio, sulla capacità di fare scelte orientate a un futuro in cui ci siano più equità, più giustizia, più solidarietà. Guardare a noi stessi è doveroso, per correggersi, per migliorarsi: ma guai a rinchiudersi in una nicchia autoreferenziale! Guardiamo a noi stessi, ma solo per aprire meglio il nostro sguardo verso la realtà che dobbiamo affrontare, verso il futuro.

Restituire ai giovani il futuro

La citazione con cui si apre questa relazione ci dice come condurre il nostro viaggio, per raggiungere la sua meta. Ve ne propongo un'altra, di Marcel Proust: *“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver occhi nuovi”*. Gli occhi nuovi possono essere per noi i vostri, in modo particolare lo sono quelli dei giovani che si sono impegnati a vivere un faticoso percorso di formazione, dedicando più volte a questo il loro week end. Sono quasi tutti in mezzo a voi, sono una risorsa preziosa, avremo modo di dedicare loro uno specifico momento di attenzione e di ringraziamento.

Tra i doveri che abbiamo c'è soprattutto quello di restituire alle giovani generazioni un futuro che sia di speranza. Un impegno che si potrebbe concentrare in due parole: **ambiente** e **lavoro**. Chissà se la settimana di riflessione servirà a Trump per dare, sull'ambiente e sul clima, una risposta che possa rendere un po' meno deludente l'esito del G7 di Taormina. Una risposta che raccolga l'invito a *"rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta"*. Non sono parole mie, sto citando l'enciclica **"Laudato si"** dedicata a quella che papa Francesco definisce *"la cura della casa comune"*. Parlare di ambiente qui, a Taranto, significa non aver bisogno di troppe parole per dire quanto il tema sia cruciale per i destini dell'uomo. Cito ancora un passo dell'enciclica: *"Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità"*. Vale per le persone, vale per le comunità e gli Stati. C'è da augurarsi che, trascorsa la settimana di riflessione, il presidente della più grande potenza mondiale sappia assumersi le responsabilità che gli competono in chiave planetaria, senza tornarci a ripeterci il miope ritornello *"America first"*.

La sfida ambientale, peraltro, è inseparabile da quella educativa perché un'ecologia integrale è fondata sulla possibilità di crescere nella consapevolezza delle proprie responsabilità e di agire di conseguenza in maniera sostenibile e solidale.

Restituire ai giovani speranza di futuro spiega la centralità che la Cisl ha voluto assegnare al tema del **lavoro**, che rappresenterà per tutti, e per una fase non breve, un'assoluta priorità.

La mancanza di lavoro è un'emergenza resa evidente da dati statistici che mettono i brividi. Non è solo un dramma personale di tanti, è un fattore di indebolimento della coesione sociale contro cui mobilitarsi col massimo di impegno e di energia.

A dirci l'importanza del lavoro, ma soprattutto il suo valore come fattore di realizzazione della persona è stato, ancora una volta con semplicità ed efficacia straordinarie, il Santo Padre papa Francesco incontrando sabato scorso a Genova il mondo dei lavoratori. Parole semplici ed essenziali: non basta il reddito a dare dignità. Il vero obiettivo da raggiungere è il lavoro per tutti, perché ci sia dignità per tutti. Chi crede, vi ritrova un concetto che è ricorrente nel magistero sociale della Chiesa, il lavoro come atto che *"appartiene all'opera della creazione"*. Ma è un messaggio rivolto a tutti quello della sacralità del lavoro, l'ammonimento a non trasformarlo in merce, la denuncia di comportamenti indecenti che trasformano il lavoro, a causa della sua penuria, da strumento di **riscatto** sociale in oggetto di **ricatto** sociale.

Il tema del lavoro noi lo sentiamo nostro per più d'una ragione: viviamo il problema di una precarietà ancora molto diffusa, e lo scarto enorme che continua a esserci tra domanda e offerta di lavoro ce lo ricordano le tante persone che incontriamo nelle nostre sedi quando è il momento delle domande di supplenza. Lo vivremo nei prossimi giorni con molta intensità, visto che nonostante le nostre pressioni e richieste, il Miur ha deciso di procedere con l'aggiornamento delle graduatorie di terza fascia che soffocheranno ancora una volta il lavoro estivo delle segreterie. Ancora una volta saranno i nostri sindacalisti di periferia l'unico punto di riferimento per supportare e sostenere le centinaia di migliaia di richieste di informazioni di chi magari farà domanda solo per mero scrupolo e senza alcuna speranza. La nostra richiesta di rinvio, condivisa con le altre organizzazioni, trovava le sue ragioni nell'incertezza che comunque le nuove classi di concorso introducono (risolvibili secondo l'amministrazione con nuovi algoritmi) e nelle difficoltà operative delle segreterie che in un periodo di ferie e senza organici adeguati, soffriranno ancora e non riusciranno a completare in tempo utile tutte le procedure.

È speranza di lavoro ma non risolve il problema dei tanti che non sono in grado di ipotizzare il loro futuro lavorativo. È un problema che sentiamo nostro soprattutto perché vogliamo che ai bambini, ai ragazzi, ai giovani che frequentano le nostre scuole sia data la possibilità, una volta terminati i percorsi di studio, di avere credibili opportunità di lavoro.

È una sfida che fa tremare i polsi quella del lavoro che manca: 12,3% è il tasso attuale di disoccupazione, era meno del 7% nel 2008. Per quella giovanile, nello stesso anno era al 20%, oggi è tornata a superare il 40%. Cifre che non hanno bisogno di commento. "Incognita lavoro" è, non a caso, il titolo del video di Leonardo Becchetti, proposto fra gli spunti di riflessione per il nostro dibattito congressuale. Ed è proprio Becchetti a ricordarci come le ragioni che rendono così dura e complessa la sfida lavoro siano essenzialmente due: il divario fra il costo del lavoro nelle diverse aree del pianeta, il processo di robotizzazione che sempre più sostituisce la macchina all'uomo. Fattori che impediscono di immaginare soluzioni facili in tempi brevi, richiedendo invece scelte politiche intelligenti e lungimiranti; il tutto avendo ben chiara la dimensione sempre più globale in cui le questioni dell'economia, e non solo dell'economia, devono essere considerate e affrontate.

Giovani, scuola, società, lavoro

Rispetto all'emergenza lavoro, il cui superamento dovremmo considerare un vero e proprio "obiettivo di civiltà", un ruolo strategico è assegnato al sistema di istruzione e formazione. Certo non può essere la scuola, da sola, a farsi carico di un'emergenza che investe in termini più generali competenze e responsabilità dell'economia, della politica, della società. Lo ha affermato più volte anche Annamaria Furlan, intervenendo in tutti i congressi della nostra organizzazione e con diversi editoriali dedicati alla scuola, nei quali ha sostenuto la necessità di investire seriamente in un settore così strategico per il nostro Paese.

Non può essere un problema solo della scuola: noi tuttavia le nostre responsabilità vogliamo assumercele fino in fondo, e questo significa anche sostenere attivamente azioni che possano favorire un più stretto legame tra formazione e lavoro. Sono i temi che abbiamo affrontato e discusso, a fine marzo, nell'incontro con gli studenti all'ITIS Galilei di Roma. Come sapete, quell'iniziativa, partecipata oltre le previsioni, non è stata fine a se stessa, ma si inquadra in un più ampio progetto che come Cisl Scuola intendiamo promuovere e al quale siamo ora impegnati a dare continuità: un progetto finalizzato a rafforzare l'attenzione e l'impegno educativo da porre sulle tematiche riguardanti la complessità del mondo giovanile, sulle responsabilità sociali che ne conseguono e sui percorsi che possono favorire, a partire dal ruolo svolto dal sistema scolastico e formativo, un fecondo dialogo intergenerazionale.

Giovani e Educazione

Si dirà che parliamo tanto dei giovani, ma è perché i giovani sono il nostro lavoro e per questo devono stare al centro della nostra attenzione. La scuola è per loro, tutto quello che facciamo, che vogliamo, che chiediamo è per loro. Non sono l'oggetto del nostro lavoro, ma il soggetto con cui lavoriamo. Sono la sua ragione, il suo fine, il suo valore.

La scuola non può essere mai e per nessuno solo un luogo di lavoro. È il luogo dell'incrocio generazionale, spazio vivo in cui avviene la consegna della tradizione, dei valori, delle speranze, del progetto di futuro. È il luogo in cui l'umanità costruisce la sua storia e il suo racconto. Chi partecipa al lavoro di scuola, a qualsiasi titolo e in qualsiasi funzione (pensiamo all'Evelina del video) partecipa alla costruzione di cattedrali. Qualche cosa che

si innalza e resta dopo di noi. Facciamo un lavoro di cura, abbiamo un compito generativo: ci prendiamo cura della vita che verrà, del futuro che si affaccia. Sentendone la responsabilità, e a volte il peso, dobbiamo sentire anche l'orgoglio di partecipare a una grande impresa.

I giovani sono anche portatori di sensibilità nuova: autenticità e schiettezza nelle relazioni, non più schiavi della divisione dei ruoli retaggio del passato, hanno una mentalità dello scambio che tende ad usare i beni più che a possederli e sono sensibili alle tematiche ambientaliste ed ecologiste. Anche da qui un più necessario, importante e delicato compito della scuola che non può non essere luogo che insegna quell'etica civile e quel sapere di cittadinanza di cui ci parlerà in questi giorni Luigina Mortari. Anche su questo si gioca la nostra idea di scuola. Una realtà che, pur in difficoltà ad esprimere un indirizzo di fondo, perché attraversata da 'anime' e progetti diversi, resta una istituzione fondamentale e insostituibile alla quale si rivolgono le aspettative delle famiglie e della società.

Instabilità, incertezza, incognite

Potrebbero essere queste le parole chiave che sintetizzano il clima politico vissuto nei quattro anni che ci separano dall'ultimo congresso. Anni quanto mai densi e ricchi di eventi, ma soprattutto di cambiamenti profondi e in larga parte imprevisi, che ci consegnano oggi uno scenario difficilmente analizzabile con i consueti canoni interpretativi. Detto che in quattro anni abbiamo avuto tre governi, la novità più importante è la fine del bipolarismo cui per due decenni siamo stati abituati a fare riferimento.

Oggi i poli sono almeno tre: dico "almeno" perché, a fronte di un soggetto politico nuovo, lievitato oltre ogni previsione e oggi potenzialmente maggioritario, sia nel centro destra che nel centro sinistra stiamo assistendo a un interminabile riassetto, in cui è difficile immaginare se vi siano, e quali siano, reali prospettive di realizzare aggregazioni e alleanze dotate di un minimo di solidità per affrontare le prossime scadenze elettorali, che sembrano quanto mai vicine dopo che si sono profilate ipotesi più o meno creative di accordo sulle regole elettorali.

Instabilità, incertezza e incognite, con una parentesi di intensa euforia che suggerisce di

aggiungere una quarta “i”, la i di **illusione**. L’illusione, probabilmente coltivata da Renzi dopo la sua “conquista” del PD e l’insediamento a Palazzo Chigi, che si spianasse davanti lui una strada in discesa, convinzione rafforzata dal 41% raccolto dal PD alle elezioni europee. Anche il mondo della scuola, per la verità, aveva nutrito qualche speranza di veder finalmente aprirsi una stagione di nuova e positiva attenzione, da tempo attesa: ci torneremo, ben sapendo come – col senno di poi – anche quelle speranze possano in gran parte essere annoverate nel capitolo delle illusioni.

La parentesi dell’euforia è durata formalmente poco meno di due anni, tanto è il tempo trascorso tra la nomina di Renzi a capo del governo e le sue dimissioni, dopo la bruciante sconfitta nel referendum costituzionale. In realtà la sua parabola discendente era cominciata molto prima, resa evidente dai risultati delle elezioni comunali del 2016, con le sconfitte rimate in molte realtà e soprattutto in quella del comune di Roma e – del tutto inattesa – nelle comunali di Torino.

Non sta a noi entrare più di tanto nelle valutazioni di ordine politico, che ciascuno è libero di fare in piena libertà e autonomia, quella libertà e quell’autonomia che come organizzazione siamo tenuti a rispettare e che per quanto ci riguarda impedisce a chiunque di “incasellarci” in logiche di schieramento che non ci appartengono. Ma non siamo ciechi né indifferenti, sappiamo benissimo valutare le diverse proposte della politica, lo facciamo ogni volta nel merito e con discernimento: nessuna indifferenza, dunque, ma sempre grande e rigorosa autonomia e mai, nel modo più assoluto, alcuna subalternità. Sono i fondamentali della nostra identità, valgono in assoluto e fanno di noi un sindacato libero e indipendente.

Di una **politica autorevole**, credibile, responsabile e pulita abbiamo tutti quanto mai bisogno. L’antipolitica, madre o figlia del populismo, si sconfigge solo con la buona politica. Quella che tutti dovremmo considerare come luogo naturale delle scelte, delle decisioni e delle responsabilità di governo. Una politica capace di scegliere e di decidere, e che delle decisioni e delle scelte risponde all’elettorato, è nell’interesse di tutti. Ma scegliere e decidere sono cosa diversa dalla presunzione di autosufficienza, dal ritenere di poter fare a meno di altri apporti, in modo particolare di quei soggetti che, come il sindacato, agiscono nel sociale.

L'eclissi del dialogo sociale

Sono tanti, e non da oggi, a considerare le **relazioni sindacali** e il **dialogo sociale** come un ingombrante armamentario del passato. Un elemento di freno e di inciampo, inutile ostacolo che indebolisce e rallenta l'azione di governo. È un'impostazione, questa, che ha fortemente caratterizzato l'esperienza del governo Renzi, con qualche segnale di ripensamento nella sua fase conclusiva; non occorrono particolari sforzi di memoria per ricordare come un approccio simile avesse contraddistinto anche precedenti stagioni politiche. Ma il "nuovo che avanza" non sembra essere da meno, quando propone anche per il mondo del lavoro le suggestioni – assai pericolose – di una democrazia senza intermediari, gestita attraverso tecnologie e modalità che danno l'illusione di essere direttamente protagonisti della scena, ma che in realtà restano troppo facilmente manipolabili e prive delle necessarie garanzie di trasparenza.

Emerge l'idea di una rappresentanza sindacale senza organizzazione, ma è tutta da dimostrare la tesi secondo cui gli interessi dei lavoratori possano essere meglio tutelati togliendo di mezzo gli strumenti attraverso i quali fino ad oggi è stata esercitata la loro rappresentanza.

Noi restiamo convinti che la presenza di un sindacato forte e ben organizzato sia una necessità per i lavoratori e per il Paese. Restiamo convinti che il sindacato sia un soggetto indispensabile per generare, attraverso il dialogo sociale, **unità e coesione**: in particolare un sindacato come il nostro, come la Cisl; che non si limita a denunciare i problemi ma si impegna a risolverli; che non si innamora del conflitto, perché si pone sempre l'obiettivo di risolverlo, trovando punti di incontro, attraverso l'assunzione di impegni e responsabilità condivise, in un'ottica di interesse comune, meglio ancora di "bene comune".

A costruire legami, a fare unità e coesione, a "**fare comunità**": a questo serve la contrattazione, davvero "generativa" del nostro modo di essere e fare sindacato. Per questo l'abbiamo considerata e definita "*fattore essenziale per affermare e sostenere pratiche di buon governo*".

La svolta del 30 novembre 2016

Per quanto appena detto, è chiaro che l'accordo del 30 novembre 2016, se correttamente e coerentemente applicato, può segnare veramente un punto di svolta decisivo, per le

affermazioni che contiene, per gli impegni che le parti vi assumono e per i percorsi che quell'intesa ha delineato, riconsegnando alla contrattazione il suo primato come fonte di regolazione del rapporto di lavoro pubblico in tutti i suoi aspetti, economici e normativi.

Il rinnovo del contratto nazionale, a quasi dieci anni dalla sua firma che risale al novembre del 2007, è in questo senso la prima e decisiva verifica. Col varo del nuovo Testo Unico sul Pubblico Impiego non c'è proprio più nulla che impedisca di andare rapidamente all'apertura dei tavoli negoziali.

Non ci si può nascondere che su questo rinnovo contrattuale si riversa un carico di attese molto alto e non facilmente sostenibile, considerando le risorse a nostra disposizione, e non solo questo: c'è infatti, in generale, un contesto pieno di emergenze spesso inedite, che ci impongono una visione più ampia di quella legata a schemi puramente rivendicativi.

Essere realisti non significa essere rinunciatari: ma abbiamo anche il dovere di non alimentare illusioni con promesse impossibili da mantenere. La nostra gente non ce lo perdonerebbe.

Abbiamo invece senz'altro bisogno di irrobustire a tutti i livelli la nostra capacità di **elaborazione** e di **proposta**. Se l'obiettivo è ridare dignità al nostro lavoro attraverso il contratto, correggendo i guasti prodotti da interventi di natura legislativa, allora dobbiamo essere capaci di fare meglio, nel nostro contratto, di quanto sia stato fatto attraverso la legge su tante questioni di grande rilevanza per i lavoratori e per il buon andamento del servizio. Tanto per citarne qualcuna: **valorizzazione professionale e carriere, continuità e qualità della didattica, merito e valutazione**: la legge le ha affrontate nei modi che sappiamo, rimetterci le mani significa affrontare un compito al quale dobbiamo giungere ben preparati. Al tavolo negoziale, insomma, ci verranno poste delle sfide che dobbiamo essere pronti a reggere. Non dimentichiamo ciò che abbiamo fatto scrivere nell'accordo di novembre come uno dei fondamentali obiettivi: **fare del contratto una leva di miglioramento e innovazione della Pubblica Amministrazione**.

Sarà una stagione contrattuale molto particolare vista la nuova articolazione dei comparti; la costituzione del comparto della conoscenza (scuola, università, Afam e ricerca) ci costringerà ad un esercizio di padronanza e di condivisione delle diverse discipline del rapporto di lavoro che, come abbiamo avuto modo di rilevare in questi ultimi mesi, si differenziano notevolmente. La scuola rappresenta personale che svolge attività identiche

in qualsiasi sede di servizio mentre i dipendenti degli altri settori svolgono ruoli operativi a seconda della struttura. Abbiamo cominciato a lavorare sulla distinzione dei diversi istituti e abbiamo rilevato che a partire dalle relazioni sindacali dovremo elaborare proposte molto equilibrate con l'obiettivo di costruire un atto di indirizzo che determini una cornice di riferimento e che lasci ai diversi settori la parte più dettagliata. La diversificazione in campo economico sarà sicuramente oggetto di un'ampia analisi così come dovranno a essere individuate risorse aggiuntive se si vorrà avviare un lento ma progressivo processo di armonizzazione. Ci aspettiamo una proposta che vada in tal senso e un avvio immediato del tavolo negoziale così come più volte anticipato dalla Ministra Madia e dalla Ministra Fedeli. Il MIUR ha predisposto un dettagliato percorso a seguito delle nostre pressioni, e siamo in attesa del cronoprogramma preannunciato in occasione dell'incontro avuto con noi nei giorni scorsi sulla vertenza dirigenti scolastici.

Giuste tutele e qualità del servizio

Per la scuola, quella del giusto equilibrio tra garanzie e tutele del personale e il dovere di assicurare all'utenza un servizio regolare, efficace e di qualità si è sempre posta come una questione su cui si manifestano in modo particolare attenzione e sensibilità. Come per tutti i settori che investono la cura della persona (si pensi alla sanità), nel nostro caso per la minor età di quasi tutta la popolazione scolastica. Una questione, quella del giusto equilibrio, molto spesso portata alla ribalta nelle cronache, come accaduto la scorsa estate con la mobilità del personale docente. In quel caso, come già in altre occasioni, alcuni dei commentatori non sono andati troppo per il sottile pur di dare in testa al sindacato, assecondando la moda del momento; così hanno sorvolato sulle vere ragioni del pasticcio, dovuto all'impostazione scriteriata data nella legge 107 al piano di assunzioni, costruito *“a partire dal tetto anziché dalle fondamenta”*, come da noi immediatamente denunciato fin dalla prima presentazione del progetto Buona Scuola. Piano mal costruito con folli ricadute sulla conseguente tempistica, situazione aggravata infine dagli errori e dalle anomalie in sede di applicazione del contratto integrativo sulla mobilità. Un contratto che aveva cercato per quanto possibile di contenere gli effetti di una mobilità forzosa, penalizzante per i lavoratori e le lavoratrici, di scarsa o nulla utilità per le scuole. Troppi si sono affrettati a stracciarsi le vesti, dimenticando la straordinarietà della situazione che si era determinata e la gravità del disagio vissuto da tantissime persone, che avrebbe meritato ben altro

rispetto. Così come è apparsa talvolta a geometria variabile la denuncia del venir meno della continuità didattica, come se si trattasse di una condizione da promuovere un po' di più in alcune parti del Paese, un po' meno in altre. Quasi nessuno, infine, che abbia sottolineato come il principale ostacolo alla continuità didattica sia la precarietà del lavoro, una precarietà che la legge 107 prometteva di cancellare e che si è invece riproposta in dimensioni identiche, se non addirittura aumentate, proprio nel primo anno di applicazione della legge (120.000 supplenze).

La continuità è una delle condizioni (anche se non l'unica; pensiamo alla formazione iniziale e a quella in servizio) necessarie per la miglior efficacia dell'azione didattica. Non lo scopriamo oggi, ne abbiamo sempre tenuto conto nei nostri contratti, valorizzandola e incentivandola il più possibile. Si vuol fare qualcosa di più? Siamo pronti a discuterne, nella sede giusta che è quella contrattuale. Giusta e sicuramente suscettibile di produrre risultati più efficaci di quelli derivanti da norme di legge spesso più di immagine che di sostanza (a partire dalla 124/99, che introduceva il divieto di fare domanda di trasferimento prima di due anni, norma totalmente inattuabile). Sapremo trovare, nel contratto, quel giusto equilibrio richiamato poco fa. E anche laddove non abbiamo titolo a intervenire per via contrattuale, non esitiamo ad avanzare le nostre proposte, a indicarle all'Amministrazione perché ne tenga conto, a sollecitare – se del caso – opportuni interventi legislativi. Come quello, secondo noi necessario, che serve per mettere fine all'assurdità delle supplenze conferite *“fino all'avente diritto”*. Sia chiaro, c'è una via maestra da seguire in casi come questo, ed è l'opportuna individuazione dei tempi, e il loro rigoroso rispetto, per il rinnovo delle graduatorie e la loro pubblicazione, che come dicevo rischia di restare inascoltata se ci sono pressioni politiche o interessi di piccoli gruppi di potere. Ma va comunque messa la parola *“fine”* a un balletto delle supplenze, conferite e poi ritirate, che danneggia contemporaneamente insegnanti e utenti del servizio.

La formazione in servizio

L'assetto della formazione in servizio, alla luce degli interventi realizzati con la legge 128/2013 e poi con la legge 107/2015, prevede oggi una regia centralizzata (attraverso il Piano nazionale di formazione) e un'articolazione su due diversi canali:

- uno affidato a decisioni assunte collegialmente, ma sostanzialmente sottratto ai singoli istituti attraverso la leva dei finanziamenti attribuiti alle Reti di Ambito
- l'altro, mediante l'utilizzo della card di 500 euro, peraltro riconosciuta solo agli insegnanti, è individuale, con qualche rischio di deriva individualistica

Dovremo dunque affrontare molte questioni anche su questo fronte. A partire dalla necessità di definire relazioni sindacali oggi non previste, pur essendo le Reti di Ambito centri amministrativi ove si assumono rilevanti decisioni che attualmente non sono oggetto neppure di informativa, pur essendoci in realtà molto da dire su come le Reti stiano operando.

Altra questione su cui porre la giusta attenzione è la recentissima apertura della piattaforma *Sophia* da parte del Miur, segno evidente che si sta operando per la futura costruzione di un portfolio professionale del docente e che la formazione in servizio sarà profondamente intrecciata con i temi della valorizzazione e con quelli di una nuova definizione del profilo professionale. Sono temi che dobbiamo presidiare e che sono cruciali nell'apertura del tavolo per il rinnovo del contratto.

Ancora non conosciamo le modifiche che sono state introdotte dal Governo al dlgs. 165/2001 per effetto della delega contenuta nella legge 124/2015 (Madia), tuttavia ci siamo battuti insieme alla Confederazione perché queste tematiche rientrassero nell'alveo negoziale, ritenendo fermamente che debbano essere temi contrattuali; solo entro il contratto potrà essere definita l'obbligatorietà della formazione in servizio prevista per i docenti dalla legge 107/2015 ed introdotta ora anche per il restante personale sul tema dell'inclusione, dal recente decreto legislativo n. 66. Solo entro il contratto potranno essere definite le connessioni con i temi della valorizzazione e del profilo professionale.

Come vedete, nell'individuare ciò che può attenderci al tavolo contrattuale i temi non mancano, e l'auspicio è di poterli affrontare quanto prima.

Si respira un clima nuovo

Se l'accordo del 30 novembre ha prodotto un sensibile cambio di clima, un analogo effetto lo ha prodotto l'insediamento del governo Gentiloni e, per quanto più direttamente ci riguarda, di Valeria Fedeli alla guida del ministero dell'istruzione. La sua lunga esperienza di sindacalista l'ha sicuramente aiutata a rimettere sul binario giusto i rapporti tra

Amministrazione e sindacati: lo si è notato da subito e non abbiamo avuto remore a riconoscere l'avvenuto ripristino delle condizioni per relazioni positive e costruttive con le parti sociali. Lo abbiamo fatto noi e lo hanno fatto tutte le organizzazioni rappresentative, compresa quella che da tempo ha scelto di non sottoscrivere accordi e contratti. Della capacità di dialogo, della disponibilità all'ascolto e al confronto diamo atto volentieri alla ministra Fedeli, così come le riconosciamo la determinazione con cui ha affrontato alcuni impegnativi passaggi dialettici all'interno della compagine di governo, da ultimo per sostenere il mantenimento degli impegni assunti dall'Esecutivo su organici e assunzioni. È in atto tra noi una singolare alleanza? Non si tratta di questo, e va detto per rispetto della ministra e anche di noi stessi: lo escludono i ruoli diversi di cui siamo investiti, fermo restando che consideriamo utile e positivo per tutti un rapporto condotto, come sta avvenendo, in termini di correttezza, franchezza e lealtà. Utile e costruttivo, e lo dimostrano i risultati di non poco conto ottenuti anche grazie al clima rinnovato in cui le relazioni sindacali si sono potute svolgere.

Due grandi questioni in particolare: la **mobilità** e le **deleghe** attuative della 107.

Sulla mobilità, siamo riusciti nell'impresa di porre rimedio ad alcune criticità della 107. Certi limiti parevano non superabili, li abbiamo forzati. Per esempio restituendo a ogni insegnante la possibilità, sia pure di trasferirsi direttamente su scuola, e non solo su ambito. Anche se in modo limitato, è una possibilità che la legge pareva escludere e che invece il contratto ci riconsegna.

Per quanto poi riguarda uno degli aspetti più controversi, la cosiddetta chiamata diretta, siamo riusciti a definire attraverso il contratto integrativo procedure che assicurano trasparenza e un diretto coinvolgimento del collegio docenti nella indicazione dei requisiti per l'individuazione del personale cui il dirigente scolastico deve affidare l'incarico nella scuola. In questi giorni le scuole sono alle prese con gli adempimenti che il contratto prevede, in particolare le delibere dei collegi docenti. Poiché non si perde occasione – anche sulle testate che si interessano in modo specifico di scuola – per fare le pulci a tutto ciò che i sindacati rappresentativi producono, pronti per questo a trasformare ogni “starnuto” del cosiddetto sindacalismo di base in un devastante tornado, noi ci siamo presi la briga di andare a vedere che cosa stia realmente accadendo negli istituti scolastici; per verificare se davvero stiamo assistendo al sabotaggio del CCNI sul passaggio da ambito a scuola, come taluno afferma, sostenendo che dappertutto i collegi si rifiuterebbero di

procedere alla delibera sui requisiti da richiedere ai docenti interessati a ottenere l'incarico. Senza pretese di scientificità, le nostre rilevazioni ci dicono che nella stragrande maggioranza dei casi i colleghi hanno utilizzato l'opportunità loro offerta dal contratto. Un contratto che ha valorizzato, restituendogli spazio e voce in capitolo, il ruolo di un fondamentale organo collegiale, cui competono prerogative, scelte e connesse responsabilità.

Non è di secondaria importanza, ed è stato fattore decisivo per il buon esito di un confronto molto difficile, la capacità dimostrata dalle organizzazioni sindacali di condurre e concludere unitariamente la trattativa. Essersi lasciata alle spalle la stagione delle polemiche e delle divisioni fra noi è sicuramente un fatto positivo, a beneficio dell'efficacia complessiva della nostra azione. L'unità è certamente un punto di forza e le condizioni per mantenerla e rafforzarla sono sostanzialmente due:

- piena autonomia dell'agire sindacale, liberi da condizionamenti di natura politica o ideologica,
- disponibilità a dialogare e confrontarsi in termini di pari dignità.

Se queste condizioni ci sono, l'unità non è un problema e diventa, per tutti, una risorsa in più. Anche per questo ci preoccupa il riemergere di tanto in tanto, da parte della Cgil, della tendenza ad affrontare in modo ideologico questioni che, come nel caso dei voucher, sarebbe bene riconsegnare quanto più possibile alla contrattazione, come giustamente ha scritto proprio ieri Annamaria Furlan su Avvenire. Un approccio ideologico che finisce per sconfinare direttamente nelle dinamiche politiche, realizzando quella confusione di piani che troppe volte ha reso difficile o impedito un'efficace e positiva unità d'azione.

Sui decreti attuativi della 107

Sui decreti delegati attuativi della 107 la partita non va considerata conclusa, nonostante l'avvenuta pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La loro concreta applicazione è legata infatti a numerosi provvedimenti attuativi che per quanto ci riguarda saranno altrettante occasioni per riproporre momenti di confronto con l'Amministrazione. I nostri documenti, che dobbiamo sforzarci di far circolare in tutti i luoghi di lavoro e tra i colleghi, ne evidenziano percorsi e i tempi di applicazione; continueremo quindi con il nostro intenso lavoro di limatura per sostenere le ragioni della scuola e della qualità del servizio. Nel

frattempo non sottovalutiamo le modifiche ottenute anche grazie al *pressing* esercitato a tutti i livelli nella fase di acquisizione dei pareri; ciò ha consentito di vedere accolte le nostre richieste in particolare per quanto riguarda il nuovo sistema di reclutamento dei docenti della secondaria, con la definizione di una fase transitoria che fa salve le aspettative di moltissimi precari. Ribadiamo però le nostre valutazioni molto critiche per la distinzione operata tra i diversi gradi di scuola, insieme alla convinzione che non bastano nuove procedure di reclutamento per risolvere la complessa dinamica del precariato della scuola né per garantire al Paese docenti qualificati e motivati: è quanto mai necessario un più convinto investimento, in attenzione e progetto, da parte delle istituzioni e delle Università per rendere attrattiva la professione di chi è chiamato a prendersi cura delle giovani generazioni.

Legge 107, cambiare si può e si deve

Restano in ogni caso le tante cose che non vanno di una riforma della scuola (e dire che all'inizio non si voleva che fosse considerata tale!) quanto mai contestata, priva soprattutto di condivisione da parte di un corpo professionale cui tocca gioco forza attuarla. Le ragioni del nostro dissenso abbiamo cercato di dirle in tutti i modi, arrivando persino a gridarle nelle piazze, piazze che si sono trasformate in teatro di una protesta corale il 5 maggio 2015, con lo sciopero più largamente partecipato nella storia della nostra scuola. Con prese di posizione assunte dall'intero arco delle associazioni professionali, pronte a muoversi unite pur essendo espressione di filoni culturali e di pensiero anche molto lontani fra loro, si è denunciato il rischio di un mutamento delle caratteristiche fondamentali cui si ispira il sistema scolastico italiano, fissate normativamente fin dai tempi dei decreti delegati, ossia la sua fisionomia di Comunità Educativa gestita collegialmente dalle sue componenti professionali e dalla stessa utenza, mediante il Consiglio di Istituto e, sotto il profilo tecnico, dal Collegio dei docenti, titolare delle scelte educative e della programmazione didattica e culturale.

Se abbiamo scelto per il nostro congresso il motto "Fare comunità", è proprio per ribadire quell'idea di scuola, che riflette un'idea di società includente e non divisiva. In cui l'accento è posto sui legami che la tengono unita e coesa, non sull'exasperazione dei fattori di competizione interna. Lo abbiamo ampiamente affermato nelle nostre tracce alle quali vi rinvio ma voglio ricordare a noi tutti un passaggio che credo abbia bisogno di essere

acquisito da tutte le componenti della comunità educante con maggiore consapevolezza. Scrivevamo nelle nostre tracce per la discussione: *“L’autonomia delle istituzioni scolastiche deve trovare nuova linfa. ... Sappiamo che per ottenere i migliori risultati possibili, i membri della comunità scolastica devono poter condividere informazioni, operare in un clima di fiducia, poter partecipare e cooperare. In questo modello vi è un reciproco riconoscimento tra le professionalità degli operatori della scuola, la valorizzazione non è premio, ma apprezzamento della comunità, alimento ed occasione di miglioramento, in vista di intenti condivisi”*. E ancora: *“La negoziazione, intesa come integrazione dei diversi punti di vista e dei differenti contributi in funzione di obiettivi comuni, diviene anima e dimensione della scuola. Discussione e confronto non avvengono tra controparti, ma tra interlocutori”*.

Questa l’idea di scuola che ci muove, e che con la legge 107 ha corso e corre gravi rischi di manomissione.

Tra i tanti, ne abbiamo evidenziato due, quelli costituiti dalle modalità di assegnazione della scuola di servizio ai docenti e quelli connessi alle procedure cosiddette “premiali”. Su entrambe le questioni abbiamo cercato di arginare ogni possibile deriva facendo ricorso alle uniche leve di cui possiamo disporre: quella della contrattazione, che direttamente ci appartiene, e quella del protagonismo professionale che si esprime individualmente e collegialmente nelle nostre scuole.

Sull’assegnazione di sede, rivendicato il merito di aver assicurato col contratto integrativo oggettività e trasparenza delle procedure, insieme al riconoscimento di un ruolo importante al collegio dei docenti, manteniamo le nostre riserve, ripetutamente manifestate e motivate, per un meccanismo che crea più problemi di quanti ne voglia risolvere. Su un bene comune come la scuola è quella del dialogo, dell’ascolto, della massima condivisione la via giusta da seguire. Non ci stanchiamo di ripeterlo.

Su premialità e *bonus*: premesso che la legge stessa prevede una verifica dopo il primo triennio di applicazione, e ribadito che per noi la materia, in quanto legata alla retribuzione del personale, va ricondotta pienamente all’ambito negoziale, riteniamo che serva un ripensamento più generale che aiuti a fondare la valorizzazione professionale su basi più solide di quelle costituite dall’introduzione di qualche elemento di concorrenzialità interna al sistema. Basi più solide in termini di credibilità e consenso sono la premessa indispensabile per una “premialità” che possa rivelarsi autenticamente efficace. E qui,

come non richiamare ancora una volta le parole di papa Francesco, nella sua visita genovese: *“La meritocrazia: si usa una parola bella, merito, ma sta diventando una legittimazione etica della diseguaglianza, perché interpreta i talenti delle persone non come un dono ma come un merito, determinando un sistema di vantaggi e svantaggi cumulativi”*. Non ho proprio nulla da aggiungere: abbiamo tutti, e tanto, da riflettere.

Su un tema spesso oggetto di contrapposizioni e polemiche, comunque delicato e difficile come la valutazione, la Cisl Scuola ha prodotto a suo tempo un grande sforzo di approfondimento e di elaborazione, legato anche all’emergere, allora, di un tema portato alla ribalta dal Quaderno Bianco del Governo Prodi nel 2007, che resta uno degli elaborati di miglior qualità in materia di politiche scolastiche fin qui prodotti. Ne sono scaturite posizioni chiare, nette e coraggiose, grazie alle quali – per esempio – non ci siamo mai confusi con le contestazioni ricorrenti e quasi rituali di cui vengono fatte oggetto, ogni anno, le prove Invalsi. Ci siamo anzi espressi in modo inequivocabile a favore del carattere censuario che le prove devono avere, per essere strumento utilizzabile da tutte le scuole per promuovere azioni di miglioramento. Per questa ragione rivendichiamo il diritto di essere considerati in ogni circostanza, anche quando evidenziamo aspetti di criticità o dissenso, come interlocutori da prendere in seria considerazione, non essendo imputabili a noi né opposizioni strumentali né ostilità preconcepite.

Il personale ATA

La legge 107 ha acceso i suoi fari prevalentemente sulle figure del docente e del dirigente. Poco o nulla ha detto sul personale educativo e **ATA**. Visto come è andata agli altri, lo si potrebbe considerare uno scampato pericolo. Fuor di battuta, al settore dei servizi amministrativi, tecnici e ausiliari si continua a riservare un’attenzione marginale, quando va bene. Quando va meno bene, e capita purtroppo molto spesso, le condizioni di lavoro del personale subiscono aggravii e penalizzazioni che toccano direttamente i lavoratori, ma si riflettono inevitabilmente sulla qualità del servizio erogato all’utenza. Alle problematiche del personale ATA abbiamo dedicato di recente specifiche iniziative volte a segnalare le più immediate emergenze e in generale, come già detto, la necessità di veder considerata in modo adeguato l’importanza delle funzioni svolte. Fa ben sperare la comunicazione del Sott. Di Filippo che ha garantito una immediata soluzione in merito al concorso per DSGA; attraverso l’emendamento presentato dal MIUR (e da noi sollecitato) in un decreto

legislativo in procinto di approvazione in seconda lettura, sarà introdotta una norma per quanti hanno da anni svolto funzioni suppletive ma non sono in possesso del titolo di laurea, vincolante per l'accesso alla prova selettiva; ora non resta che aspettare la pubblicazione del bando di concorso.

Ma i problemi del settore non sono sicuramente risolti tutti: su molti aspetti non sembra esserci adeguata consapevolezza. Il lavoro dei collaboratori è sempre più legato al sostegno alla didattica e alla cura della persona; per gli assistenti amministrativi e tecnici non si può non tener conto di che cosa comportino le attribuzioni legate all'autonomia delle istituzioni scolastiche e l'impatto con le nuove tecnologie e lo sviluppo delle attività di laboratorio. Di questa mancanza di consapevolezza dà prova il divieto di sostituire il personale assente: una norma che ignora totalmente cos'è la gestione di una scuola e come nella scuola si lavora. Una norma che va assolutamente cancellata, non smetteremo di incalzare la politica perché provveda a rimediare a un così colossale errore, certo non giustificabile con le esigenze di cassa del MEF.

Al personale ATA e alle sue problematiche la nostra organizzazione ha riservato attenzione e spazio crescenti. Chiediamo che anche la politica faccia altrettanto.

I Dirigenti Scolastici

Nelle ultime settimane siamo stati impegnati anche nella mobilitazione dei dirigenti scolastici. Il disagio professionale dei dirigenti è stato manifestato e sottolineato con un'azione impegnativa svolta a tutto campo, dalle Commissioni parlamentari all'interlocuzione con la Ministra e con i vertici amministrativi del Ministero, sino al lavoro attento e costante effettuato nei territori.

La nostra azione ha ottenuto alcuni primi importanti risultati.

Il Fun che aveva subito pesanti decurtazioni, sarà finanziato per l'esercizio finanziario 2017 con ulteriori 10 milioni di euro, mentre la retribuzione di risultato continuerà per quest'anno scolastico ad essere corrisposta in base al sistema delle fasce, invece che in esito ai risultati del nuovo sistema di valutazione. Quest'ultimo infatti ha mostrato numerose criticità e necessita senz'altro di una fase di rodaggio che non si tradurrà in un esito classificatorio verso i dirigenti scolastici. Il lavoro dell'appena istituito Osservatorio aiuterà ad introdurre i necessari correttivi per assicurare una valutazione che sia equa.

Il Ministero inoltre ha accettato di convocare dei tavoli tecnici per affrontare il tema degli adempimenti amministrativi sovraccarichi che travolgono dirigenti e segreterie (spesso sottodimensionate e prive di dsga) e sottraggono inutilmente molto tempo a quella funzione di *leadership* educativa che invece appare tanto sottolineata nel sistema di valutazione dei dirigenti.

Infine è stato definito un crono programma per l'avvio dei lavori sul rinnovo contrattuale e per l'emanazione dell'Atto di indirizzo. Anche la Ministra ha riconosciuto che nel nuovo contratto dei dirigenti scolastici dovranno trovare soluzione sia la generale questione retributiva che l'assurda differenziazione interna alla categoria che attualmente vede ben tre diversi livelli stipendiali per lo stesso impegno e le stesse responsabilità.

Come dimostrano anche le recenti vicende che la cronaca ci ha restituito, occorre inoltre intervenire sulle responsabilità anche penali attribuite al dirigente scolastico in tema di sicurezza sul luogo di lavoro. È tristemente noto che gli Enti locali spesso sono assenti nella manutenzione degli edifici e non può essere attribuita al dirigente scolastico una responsabilità per la quale non ha poteri di intervento.

Sappiamo bene che, come per tutto il comparto, la situazione è complessa e richiederà attenzione e molto impegno, con interventi sia sul piano contrattuale che legislativo.

Sappiamo anche che non solo dovremo dedicarci agli aspetti tecnici e retributivi, ma che dovremo difendere e salvaguardare l'idea di scuola che ci è cara. In questi anni è stata messa in discussione l'identità della figura dirigenziale, discussione che in realtà investe l'idea di scuola e le modalità della sua organizzazione. Per noi la scuola è comunità e di questa comunità fa parte il dirigente scolastico insieme alle altre professionalità, ognuna con le proprie specificità e competenze. Le parole chiave della nostra azione e della nostra visione della comunità scolastica sono infatti autonomia, partecipazione e responsabilità, nel rispetto dei compiti e dei doveri che ognuno deve svolgere e nell'armonia costruttiva delle autonomie professionali di tutti protagonisti dell'azione educativa.

La Formazione Professionale

Sull'importanza e sul valore di un efficace sistema di leFP la Cisl Scuola ha sempre avuto idee e posizioni chiare. Laddove il sistema della leFP è stato trascurato dalle amministrazioni regionali, l'insuccesso, l'abbandono e la dispersione scolastica hanno

toccato percentuali altissime ed insostenibili per un paese la cui economia è tra le otto maggiori al mondo. Laddove, invece, la leFP ha avuto la giusta attenzione, si sono avuti risultati rilevanti in termini di occupazione giovanile: oltre il 60% dei ragazzi ha trovato stabile collocazione nel mondo del lavoro a solo sei mesi dalla qualifica e dal diploma.

Solo la pluralità dell'offerta formativa può dare risposte soddisfacenti alle nuove necessità della società globalizzata. Perciò è importante che tutte le filiere educative e formative siano impegnate in sinergia nel territorio per un efficace rapporto con il Mercato del Lavoro e il recupero dei giovani drop out e dei Neet.

Il sistema dell'leFP regionale non è più "la non scuola", rappresenta oltre ad una buona seconda chance di recupero del drop out, una prima scelta di accesso diretto al secondo ciclo. La Cisl Scuola si è resa protagonista di questo profondo cambiamento.

Alla formazione professionale, ai suoi lavoratori, va riconosciuto il ruolo strategico svolto nelle politiche attive del lavoro, così come il suo contributo a elevare i livelli di competitività delle imprese. Importante il sostegno al settore da parte della Confederazione, a partire dalla prima formazione e dal ruolo degli enti bilaterali.

La competenza esclusiva regionale favorisce la frammentazione del sistema, relegando la leFP in un ruolo ancillare e marginale, e non proiettato anche in un quadro di riforme europee più ampio.

Il sistema di leFP è gravato, inoltre, dal dualismo nell'offerta – a volte concorrenziale – tra istituzioni formative e istituzioni scolastiche. Tale situazione ha già prodotto gravi ricadute sul versante occupazionale, soprattutto nelle Regioni del nostro Mezzogiorno, incrementando le già pesanti percentuali dell'abbandono e della dispersione scolastica con conseguenze sociali spesso devastanti. Occorre pertanto prevedere una più chiara distinzione tra i sistemi di istruzione professionale da un lato e di istruzione e formazione dall'altro, che possa rispondere in modo adeguato e differenziato alle aspettative ed alle caratteristiche degli studenti.

La pari dignità dei due sistemi, espressamente e genericamente richiamata dal Decreto Legislativo 13 aprile 2017, non sembra poter garantire la continuità, se non addirittura la permanenza dell'leFP, già in forte crisi in quasi tutte le Regioni del Centro-Sud del Paese, dove è una necessità prioritaria, ma elusa, per tutti i giovani.

Al fine del riconoscimento del ruolo pubblico che svolge la formazione professionale

regionale accreditata è opportuno che la figura del formatore sia ricondotta all'interno di uno specifico status giuridico e che pertanto questa figura professionale con specifiche competenze venga inserita all'interno di albi regionali anche al fine di garantire la stabile occupazione del personale che svolge tale funzione.

Insieme alla Cisl, in continuità con l'impegno condiviso a far crescere il livello qualitativo dei lavoratori in servizio e dei futuri lavoratori, chiederemo che si estendano in tutto il territorio nazionale le buone pratiche già presenti in alcuni territori, garantendo la permanenza delle istituzioni formative e la loro crescita su tutto il territorio nazionale.

La scuola paritaria

Oltre 13.000 scuole paritarie e circa 14.000 istituzioni educative private presenti nel Paese rappresentano da sempre per la Cisl Scuola una realtà che non può essere trascurata. Sappiamo tutti che fare sindacato nel settore dell'istruzione pubblica non statale richiede un impegno aggiuntivo intenso e costante. Tutti abbiamo ben chiaro che il personale impegnato a vario titolo nel settore privato, con contratti di lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, guarda alla Cisl Scuola con sempre maggiore attenzione, la stessa che noi dobbiamo riservare a quel settore. Siamo sempre stati, per oltre 200.000 lavoratori, un punto di riferimento importante e affidabile; dobbiamo saper intercettare in modo sempre più puntuale i loro bisogni e le loro necessità, continuando a porci all'ascolto del loro disagio, intervenendo con sempre maggiore efficacia e professionalità. Non abbiamo mai dato voce al coro di chi, con pregiudizi antistorici, riduce la questione della parità scolastica al solo contrasto del finanziamento pubblico. La scuola non statale è parte integrante ed insostituibile del sistema dell'istruzione pubblica nel nostro Paese, è un patrimonio di risorse e di professionalità che appartiene a tutti. Tuttavia è necessario, direi indispensabile, che il sistema paritario sia ricondotto all'interno di regole certe, sia di carattere normativo che contrattuale.

La scuola pubblica non statale non può e non deve essere terreno di caccia e di affari di associazioni poco o per nulla rappresentative, firmatarie di una galassia di contratti di sottotutela che stanno riportando indietro di anni l'intero sistema e con loro i lavoratori. È ora di contrastare, nelle sedi opportune e con l'ausilio delle grandi associazioni che con noi da sempre firmano i migliori CCNL di settore, questo fenomeno che, purtroppo, giustifica

e sostiene chi con faciloneria e approssimazione è ancorato a vecchi e stantii pregiudizi e pregiudiziali.

Una sana e robusta organizzazione

L'analisi della complessità che contraddistingue la nostra categoria ci impone di affrontare il futuro a partire da una precisa consapevolezza: dobbiamo irrobustire la nostra struttura organizzativa e ampliare le sinergie al nostro interno per lavorare con più efficacia di risultati e con minore fatica.

Non è semplice perché, pur riconoscendo la grande generosità di ognuno di voi, fare sistema e realizzare economie di scala a livello territoriale, regionale e nazionale è sempre un po' problematico. Ci sono diversi fattori che producono resistenza, dalla preoccupazione di sentirsi valutati o valutabili, alla tendenza ad agire in chiave prevalentemente soggettiva, tenendo gelosamente per sé conoscenze ed esperienze, più in linea con una cultura da ordine professionali che con quella propria di una associazione sindacale come la nostra.

L'idea di una struttura reticolare, rilanciata da Alberto Felice De Toni in un passaggio del suo intervento al convegno del 28 marzo, può essere un modello sperimentabile anche al nostro interno. In ogni struttura si affrontano migliaia di problemi più o meno grandi, le soluzioni individuate in loco, o suggerite dagli altri livelli, devono diventare patrimonio comune per una circolarità che ha come fine la soddisfazione degli iscritti e una omogeneità dei comportamenti.

Siamo tanti, veramente tanti, una Cisl Scuola che in termini numerici non è seconda a nessuno; dall'ultimo dato di rilevazione dell'ARAN di dicembre 2015, siamo cresciuti di circa 10.000 unità. Dobbiamo esserne orgogliosi, ma anche consapevole che questo ci carica di una grande responsabilità.

Nei mesi scorsi abbiamo insieme lavorato sulle **regole comuni** approvate all'unanimità a tutti i livelli: ora non ci sono più alibi per una flessibilità interpretativa di ciò che i nostri documenti contengono. Siamo da tempo sotto la lente, per giunta nemmeno troppo benevola, della pubblica opinione: la nostra immagine, la nostra dignità non possono essere scalfite a causa di comportamenti piegati all'interesse personale.

La Cisl Scuola si differenzia da altre categoria per una sua peculiarità: il nostro personale è seguito in tutta Italia, senza alcuna distinzione tra l'iscritto residente stabile e quello in transito e presente per un periodo di tempo più limitato. Questo ha prodotto da tempo una grande mobilità anche in termini di risorse economiche, senza che ciò producesse particolari turbamenti; fa parte del principio di solidarietà al quale la nostra categoria si ispira. Anche aprire i battenti delle nostre sedi nei weekend, o rispondere al telefono a qualunque ora, è una consuetudine, come lo è distribuire ad altre province le deleghe fatte nella propria.

Mi soffermo su questo perché fare comunità è prima di tutto condividere: fare comunità è accogliere e aiutare chi ha più bisogno; fare comunità è avere chiaro che il valore della solidarietà si radica al nostro interno più facilmente se rinunciamo a chiuderci in noi stessi e lavoriamo insieme per il bene comune.

Con questo spirito dobbiamo affrontare la sfida di un futuro che ci riserva diversi appuntamenti nei quali solo la forza delle idee e la capillarità delle azioni potranno farci superare ostacoli e ottenere risultati vincenti.

Penso al rinnovo delle RSU, che dovremo affrontare organizzandoci con una logica di sistema in cui mettere a fuoco da subito criticità e punti di forza. Costituiremo gruppi di lavoro, per condurre analisi e individuare strumenti innovativi con cui rafforzare e consolidare le migliori esperienze. Dobbiamo soprattutto favorire la circolarità delle relazioni, rendere fra loro realmente comunicanti tutti i vasi presenti nella rete delle nostre strutture.

Ogni buona pratica sarà punto di riferimento perché tutti possano crescere e ottenere migliori risultati; per questo la cartella del cantiere delle idee su First Class non può rimanere vuota.

La competizione RSU 2018 sarà un'opportunità che dovremo vivere sapendo che saranno in tanti, anche questa volta, a desiderare più o meno ardentemente una nostra sconfitta. Noi l'affronteremo come sempre con la determinazione, la disponibilità servizio e la serietà che oggi migliaia di nostri RSU e delegati ci riconoscono.

Dobbiamo valorizzare al massimo e da subito i nostri terminali associativi e le nostre RSU, promuovere per loro attività di formazione con loro e per loro; facendo della formazione un valore aggiunto nella competizione.

Il tavolo contrattuale che vogliamo avviare quanto prima dovrà definire livelli, ruoli e competenze della contrattazione e ridefinire in modo esplicito gli spazi della negoziazione decentrata e i ruoli. Il prossimo 7 settembre rinnoveremo l'appuntamento con le nostre RSU come abbiamo fatto lo scorso anno. Ma non sarà l'unica occasione di incontro; i nostri questionari e le indagini che di recente abbiamo realizzato, puntando al loro coinvolgimento attivo, ci indicano con chiarezza la necessità di colmare qualche lacuna. Dobbiamo saper stimolare un più attivo protagonismo delle RSU, anello essenziale di collegamento diretto con la categoria. Nessuno deve percepire come distante o assente l'organizzazione: servono per questo molteplici e diversificate occasioni in cui realizzare scambio, dialogo, confronto. In una parola: partecipazione.

La struttura nazionale dovrà essere vicina ai territori, supportandoli con i mezzi strumentali e con le risorse umane di cui dispone. Insomma, il pellegrinaggio non finisce oggi e ha il significato di cui vi parlavo all'inizio.

Compagni di strada

In occasione della tornata elettorale 2018, e questa è una novità prodotta dall'accordo sui comparti dell'aprile 2016, ci presenteremo all'Aran con i colleghi della Cisl Università e Afam e della Cisl Ricerca; con loro e con la confederazione abbiamo costruito un percorso per formalizzare la costituzione di una struttura interfederale nazionale finalizzata all'acquisizione della sola titolarità contrattuale del comparto. Abbiamo pertanto presentato alla segreteria generale, d'intesa con la segretaria organizzativa Giovanna Ventura – che ha seguito i nostri incontri ed ha fatto sue le nostre richieste di massima chiarezza – una proposta di modifica statutaria che il consiglio generale del 19 maggio ha approvato all'unanimità.

Dopo le decisioni del Congresso Confederale, ci ritroveremo tra di noi e con i colleghi delle altre due categorie interessate e avvieremo il percorso regolamentare che coinvolgerà il solo livello nazionale e sarà unicamente finalizzato a rappresentare i 4 settori del comparto ai fini delle deleghe, delle relative risorse e delle conseguenti libertà sindacali. Ogni categoria manterrà infatti autonomia organizzativa e politica, statutariamente riconosciute.

La complessità di un'organizzazione come la nostra richiede la forza e le energie di relazioni positive che devono pervaderne e contaminarne tutti i livelli. Gli organismi, che devono restare il luogo privilegiato per il dibattito e il confronto dialettico, devono avere ampi spazi per condurre analisi e elaborare proposte con le quali l'organizzazione si dovrà presentare alla categoria. Dobbiamo ambire a sempre maggiore ricchezza di contenuti e di valori, alimentati nel dibattito e in momenti ricorrenti di studio e approfondimento.

La risorsa formazione

In ultimo, e non certo per importanza, l'impegno per la formazione, da sempre uno dei punti forti della nostra organizzazione e alla quale abbiamo voluto destinare negli ultimi due anni un supplemento di attenzione e di investimento. È comunemente riconosciuto che i sindacalisti della Cisl Scuola sono competenti e preparati e noi siamo orgogliosi di questo diffuso apprezzamento. I nostri associati si rivolgono con fiducia alla nostra consulenza perché ne riconoscono l'affidabilità.

Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo svolto, presso il Centro Studi, due corsi di formazione residenziali, per i nostri giovani. Molti di loro sono qui. Dai risultati dei questionari che abbiamo loro proposto, è emerso apprezzamento per la formazione ricevuta. Ma anche noi siamo veramente soddisfatti della loro partecipazione e del clima di condivisione e di collaborazione che si è creato nei gruppi. Non solo i corsisti hanno discusso, lavorato con esperti di levatura universitaria, incontrato figure rilevanti della storia della nostra organizzazione, ma loro stessi sono stati protagonisti della formazione, si sono confrontati nei gruppi di lavoro, si sono riconosciuti in modo forte e profondamente consapevole in quell'identità del nostro sindacato che costruisce su solide radici e guarda agli scenari futuri, a nuove proposte, a soluzioni innovative.

La formazione dunque è un elemento di aggregazione, consente di riconoscersi dentro l'organizzazione e insieme è rivoluzionaria, è portatrice di cambiamento, apre nuove prospettive e fa maturare consapevoli condivisioni.

Siamo convinti che conoscere l'organizzazione e le sue regole aiuta i nostri collaboratori a scegliere con maggiore interesse l'attività sindacale, da vivere con spirito di servizio e grande senso di appartenenza; non va considerata solo come "rampa di lancio" verso ruoli di comando. L'umiltà e la capacità di intessere buone relazioni interpersonali giocano a

favore di chi si impegna nel sindacato per gli altri e non per sé stesso. Generosità e gratuità sono i connotati di fondo su cui innestare il valore aggiunto di una formazione che diventa così garanzia per l'organizzazione di poter contare su apporti caratterizzati da intelligenza, spirito critico, lealtà e responsabilità.

Formazione e professionalità

Ma non ci siamo occupati solo della formazione sindacale. I territori, anche in collaborazione con Irsef Irfed, hanno offerto anche sul versante professionale molte occasioni di formazione ai nostri iscritti. Un servizio importante e apprezzato che, al pari delle attività di consulenza, genera fidelizzazione, consente di avvicinare le persone, di coinvolgerle nella nostra grande comunità che è affettività e cura ma anche competenza, studio e approfondimento.

Il mondo dei servizi Cisl

Credo importante richiamare la nostra attenzione sul rapporto, che ritengo sempre più essenziale, con i servizi Cisl. Abbiamo nei giorni scorsi completato la redazione del protocollo d'intesa che sottoscriveremo con l'Inas. È nostra intenzione rafforzare una fattiva collaborazione con i colleghi del Patronato che in diverse realtà ha già dato ottimi risultati. Sarà nostra cura garantire la piena applicazione del protocollo, con l'obiettivo di ampliare la sfera dei servizi rivolti agli iscritti. Nel contempo saremo esigenti nelle verifiche e nel monitoraggio delle attività che verranno intraprese così da garantire, in tutto il territorio nazionale, qualità delle prestazioni e corsie preferenziali per i nostri associati.

L'insieme dei servizi della nostra organizzazione necessita di una visione generalizzata e, come già accennato in precedenza, di provvedimenti che facciano tesoro di esperienze positive. In sede congressuale confederale il dibattito sulle criticità di alcuni settori dei servizi dovrà essere ripreso per promuovere iniziative capaci di garantire la sostenibilità futura di diverse strutture che ampliano la rete dei servizi per gli iscritti ma che soffrono di difficoltà economiche sempre meno sostenibili.

Oggi non è presente la nostra segretaria generale Annamaria Furlan, perché impegnata a Riccione con il Congresso della Federazione della categoria dei pensionati. La saluteremo il giorno 31 con grande piacere e approfondiremo con lei i temi di grande attualità che la Confederazione sta affrontando quotidianamente per dare a questo Paese un respiro sociale in termini di equità e di crescita economica.

Mi avvio alle conclusioni ma non crediate che abbia completato la narrazione del mio viaggio: i ringraziamenti sono una parte importante della mia storia che comincia 25 anni fa ma che mi sembra di aver vissuto per 50, per l'intensità e la ricchezza delle emozioni che ho potuto respirare. Il mio grazie è per Francesco, Francesco Scrima. A lui non devo solo il mio personale grazie, ma lo faccio a nome di tutti voi perché sono certa che tutti lo sentiamo accanto in ogni nostro momento di attività sindacale e umana, con il suo sorriso, con il suo buon senso e il suo fiuto politico, con la sua generosità e la sua affabilità e potrei continuare anche con i difetti ma non lo farò perché gli voglio troppo bene...

Io gli devo un grazie particolare per avermi passato il testimone alla guida di una categoria sana e ricca di bella gente, capace di portare avanti la nostra linea politica con grande spirito di sacrificio e di servizio. A lui auguro di proseguire il suo impegno sociale nella maniera più gratificante, perché lo merita, ma soprattutto perché l'organizzazione ha sempre bisogno di persone leali ed oneste, così come ne ha bisogno l'intero contesto sociale nel quale viviamo.

Continuo con i ringraziamenti alla mia squadra e vi dico: sono stata fortunata. Da subito ho trovato persone intelligenti e competenti ma semplici, umili, pronte al lavoro senza supponenza e pretese, disponibili alla rinuncia e questo penso sia stato vissuto da tutti voi anche direttamente. Nessuna polemica, nessun pettegolezzo, molta schiettezza e tanto lavoro di squadra sia nella prima fase con Ivana ed Elio, che nell'ultimo periodo con Tina e Paola. Sono veramente persone uniche e ricche di passione e di interesse per gli altri e sono veramente grata perché hanno accettato di accompagnarmi e lo faranno ancora, se l'organizzazione esprimerà il suo consenso, con tanta serenità in questo percorso di pura follia, ricco di eventi e di scelte politiche. Grazie ancora.

Ringrazio lo staff che ha quasi cambiato pelle reinventandosi competenze e abilità in momenti in cui alcuni hanno avuto problemi. Li abbraccio tutti e cito solo una che oggi è a casa, Cristiana: grazie per quello che continui a donarci con il tuo sorriso. Parlare dell'ufficio sindacale, quello che tutta l'organizzazione meglio conosce e più frequenta, significa

parlare di Rita Frigerio, che di quell'ufficio è da tempo l'anima e il motore. La sua competenza, unita a una tenacia incontenibile, ne fa una risorsa formidabile per noi e un punto di riferimento molto considerato e rispettato dalla stessa Amministrazione.

E poi il doveroso ringraziamento ai componenti del collegio sindacale uscente, sistematicamente presente in sede e al collegio dei probiviri, anche se fortunatamente poco investito di problemi nella nostra categoria.

Lascio per ultimi i decani della struttura nazionale ai quali avevo chiesto di dare una mano per non produrre scompiglio in un momento di grande impegno. Mario Guglietti, il nostro presidente onorario, Giancarlo Cappello, la genialità e la cultura a disposizione di tutti noi che ha ristrutturato la linea editoriale portando "Scuola e Formazione" ad un livello di grande qualità che in tanti ci invidiano. Silvano Furegon, il nostro tesoriere, l'uomo delle risorse e della parsimonia nell'interesse dell'organizzazione e con lo sguardo alla sostenibilità del futuro e per ultimo Gianni Manuzio, l'amplificatore della nostra linea politica, il multitasking utile per tutti e in ogni momento, senza limiti di impegno e disponibilità, che sorretto dalla sua esperienza svolge un lavoro essenziale per l'organizzazione con un equilibrio e una coerenza che appartengono a pochi.

Che dire di più: grazie ancora per quello che ci avete dato.

Un ultimo grazie, questa volta ultimo per davvero, devo rivolgerlo a voi da parte di qualcuno che è qui in sala e di qualcun altro che ci vede da casa. Vi ringrazio a nome della mia famiglia e dei miei amici più vicini. Loro sanno che il mio lavoro mi ha allontanato dagli affetti più cari ma sanno che quello che fa il sindacato sano, quello delle brave persone come voi, può essere molto importante per il futuro della scuola e per il futuro dei loro figli e dei loro nipoti ed è per questo che continuano a sostenermi, sapendo che devo dedicare energie e tempo per far funzionare al meglio questa grande squadra che produrrà sicuramente benessere per tutti.

L'alba che verrà

Al termine di questa riflessione politico sindacale di avvio Congresso, mi pare necessario tornare a indicare lo spirito e l'atteggiamento di fondo che devono guidare i ragionamenti e il lavoro di questi giorni e, ancor più i percorsi e gli impegni che l'organizzazione si dovrà dare per la nuova stagione che si aprirà.

Credo che, come sentimento guida, dovremmo prendere la forza del coraggio e della speranza.

Gli aspetti di criticità, trasformazione, problematicità, difficoltà di questo tempo e delle sfide che ci aspettano (sfide sociali e politiche, ma per noi gente di scuola, anche sfide educative) possono indurci a sentimenti di paura, a ripiegamenti e atteggiamenti puramente difensivi e di chiusura, se non di rassegnazione e impotenza.

Non possiamo evitare l'impressione di doverci muovere in contesti di smarrimento, di diffusa indifferenza morale, di debolezza e incertezza della politica, di difficoltà a costruire l'idea di un nuovo umanesimo in grado di generare uno sviluppo sostenibile, equo, solidale. Tutto questo può spingerci dentro lo scenario evocato da Isaia in cui chiedere: "Sentinella, quanto resta della notte?"

Ma la nostra cultura, la nostra storia, la nostra identità, i nostri valori, il nostro impegno sindacale, il nostro mestiere di scuola ci portano a sapere e dirci che l'alba verrà e che il quando dipende anche da noi. Intanto, ognuno, potrebbe dire con Emily Dickinson: "Non sapendo ancora quando l'alba verrà, lascio aperta ogni porta".



CISL
SCUOLA

#generarevalori